

Le idee mancano e le ideologie senza il conforto della fede, non possono riprendersi il gioco quando qualcuno ha rovesciato le carte, le multinazionali sfuggono al fisco e si è allargata la forbice tra chi ha e chi non ha.

Dovrebbe tornare ovunque il primato della politica, ma il sistema stringe i freni e produce crisi di credibilità. Anche in Francia, in Germania, perfino nei paesi della giustizia sociale del Nord Europa prevale la paura, non della guerra, ma degli immigrati: il populismo agita la cosiddetta "pancia" e nessun politico in nessun paese del mondo osa nominare quei "sacrifici" un tempo virtuosi e patriottici: la Merkel rischia il suicidio politico, mentre la Le Pen ha consenso.

Battuta d'arresto? Sì, ma guai cedere alla paura e non guardare avanti, per evitare che il futuro diventi solo conflittuale. Chi è cittadino/a si sforzi di capire di più: la conoscenza e la politica - anche se sembra di merda - possono farci scegliere la via della difesa dei diritti sciogliendo nodi passo dopo passo, contraddizione dopo contraddizione. Il "sistema" può avere finito di produrre merci: deve passare a produrre benessere umano: l'antico progetto di cambiare il mondo è ancora nelle nostre mani, anche se non sarà tutto rose e fiori.

Il nostro genere è quello che, anche quando deve rinunciare, conserva l'alimentazione dei desideri. È la via, anche politicamente, migliore, tenendo conto che conosciamo bene la moderazione, soprattutto se questi tempi, pur di crisi ci consentono il pane e le rose.

Certo abbiamo ragione di essere tutte preoccupate del nostro empowerment: dentro un sistema terremotato le difficoltà sono tante per far avanzare insieme i diritti delle donne mentre il mondo va avanti per i fatti suoi. L'estate è finita con la polemica sul burkini, che non è mica l'infibulazione: non è troppo poco per femministe vecchie e nuove? ✨

Versione SANTIPPE



di Camilla Ghedini

Oggi pensavo a un pranzo con alcuni imprenditori, circa tre anni fa. Nel mezzo di una crisi che li stava stritolando, e demotivando, quello che li feriva di più - disse uno di loro - era che 'un tempo con una stretta di mano stringevi un accordo, oggi neppure una firma significa più nulla'.

Mi aveva colpito, perché mi ero seduta al tavolo contro voglia, immaginando che avrei ascoltato i soliti discorsi con lamentele condite di istanze contro il Governo di turno su eccessiva tassazione, mancanza di incentivi all'innovazione e *bla bla bla*. Quel che si ascolta di norma ai convegni, ai dibattiti in cui a parlare sono i vertici di istituzioni o rappresentanze di categorie. Quelli che nelle aziende, per capirci, non ci

Probabilmente sono retrò. Anacronistica. Agé. Vecchio stampo. Off. Però siamo in tanti così e quindi non sono sbagliata. Mi sono chiesta se c'entrano i tempi o l'educazione e mi sono risposta che sono strettamente connessi. Quel che c'entra davvero è il senso di responsabilità individuale, perché i visi di tolla ci sono sempre stati e sempre ci saranno. Ovunque. Forse però oggi, con la perdurante crisi, si è legittimata la perdita di morale. Che si verifica in ogni ambito e fa spesso sentire stupidi. Io oggi mi sono sentita così. Presa in giro sul fronte di un progetto che richiamava in causa entusiasmi condivisi. Ma la condivisione, nel mondo reale, è rara. Seppure sia uno dei concetti più in voga, soprattutto grazie al web e ai social, perché per 'condividere' basta il *mouse*.

IL VALORE DI UNA STRETTA DI MANO

entrano, non sanno come funzionano, come si vive, con l'angoscia di famiglie intere che dipendono da te. Eppure tutelano, o così dovrebbe essere, chi producendo e magari esportando crea occupazione. Quella frase si era insinuata dentro di me. E ci avevo scritto un pezzo per una rivista. Perché per quel signore, lì con la figlia cui sperava di lasciare l'attività, in nome della tradizione familiare tanto invocata in Italia, la sconfitta vera era quella etica. Il disagio vero era la sfiducia. La paura vera era quella di relazioni non autentiche. Oggi le sue parole mi sono tornate in mente, pensando a tutte le volte che le persone si assumono impegni senza mantenerli. Così, con faciloneria, superficialità. Perché tanto le parole volano. Il resto è retorica. In fondo per non perdere la faccia basta non averla, come la dignità. Sarà che io proverei vergogna a non essere coerente. Mi sentirei di tradire.

Nell'etica al tempo dei *like* provare ad essere persone perbene è davvero difficile. Significa ingoiare rospi, delusioni, che sono peggio delle offese dirette. Ma si può scegliere di essere altro? O altri? Non credo proprio. Certo vorrei, per una settimana della mia vita, non sentire il senso del dovere con cui sono cresciuta fin da piccola, che a me pareva normale, perché mi consentiva argini, metri di giudizio. Senza pesarmi. Ecco, ciascuno di noi porta in giro se stesso bambino. Educato o maleducato. Buono o cattivo. Sincero o bugiardo. E io, dell'infanzia, porto con me il senso del dovere.

E la vergogna all'idea di non mantenere la parola data. Dell'età adulta, invece, la consapevolezza che è sempre meglio sbagliare per fiducia che per sfiducia. Però sì, aveva ragione quel signore, la stretta di mano che diceva tutto, racchiudeva un pezzo di mondo bello.

